

SOFOCLE

ANTIGONE

L'Antigone di Sofocle, figlia dell'odio che perisce nell'odio, fa parte della così detta Trilogia Tebana con Edipo Re ed Edipo a Colono.

Nonostante rappresenti la fine del ciclo, la conclusione tragica di una vicenda in cui i Labdacidi giungono alla rovina, Antigone è tuttavia la tragedia della triade che Sofocle scrive per prima.

Viene infatti rappresentata nel 442 a.c., Edipo Re nel 411 a.c., Edipo a Colono viene rappresentato postumo nel 401. La morte di Sofocle viene fatta risalire presumibilmente al 406 a.c..

Gli si attribuiscono non meno di 120 drammi. Nel periodo ellenistico, tra la produzione sofoclea furono scelti sette drammi ritenuti migliori e più adatti alla scuola.

A una di queste antologie doveva appartenere il gruppo di tragedie che ci è pervenuto: la Trilogia tebana, Aiace- l'opera più antica, Elettra- un'opera tarda, Filottete - 409 a.c., Trachinie - di datazione incerta presumibilmente un'opera giovanile.

Per il nostro dibattito potrebbe essere interessante sia la lettura dell'intera trilogia Tebana sia dell'Aiace che ci parla di un'altra discussa sepoltura con esiti, come vedremo, ben diversi. Per chi volesse altri riferimenti per ulteriori approfondimenti suggerisco le famose e prestigiose riscritture del dramma di Antigone:

Alfieri, *Polinice, Antigone* 1783

Racine, *La Tebaide o i Fratelli nemici* 1664

Cocteau, *Antigone* 1924

Anouilh, *Antigone* 1941

La Vicenda

I due figli di Edipo, Eteocle e Polinice, sono caduti entrambi sotto le mura di Tebe nel duello mortale che li ha contrapposti.

Creonte, il nuovo re di Tebe con un editto ha proibito le esequie di Polinice, il traditore venuto a distruggere la patria. Creonte ritiene inopportuno riservare a Polinice lo stesso trattamento riservato al fedele Eteocle che ha combattuto per la città. Per comprendere l'entità e il peso della decisione di Creonte dobbiamo tenere presente la grande importanza dei riti di sepoltura presso la cultura greca del tempo. Per i Greci la salma va rispettata e il cadavere è sotto la protezione e la competenza degli dei degli inferi.

Non dare la sepoltura è un vero atto sacrilego.

Nel prologo Antigone invita, inutilmente, la sorella Ismene a ribellarsi con lei al decreto dando la dovuta sepoltura al fratello Polinice. Dovrà affrontare da sola il rischio della trasgressione della legge. Ai vecchi del Coro Creonte ripete il suo editto e ne sostiene i

validi motivi. Arriva una guardia e lo informa che una mano sconosciuta ha violato l'editto gettando un pugno di terra sul cadavere di Polinice. Esplode la collera del re che immagina intorno a sé cospirazioni e corruzione. La guardia che viene incaricata di trovare il colpevole rientrerà portandosi dietro Antigone che è stata sorpresa a gettare per la seconda volta polvere sul cadavere del fratello.

Antigone ammette di essere al corrente dell'editto emanato dal re di Tebe, suo zio materno, e non rinnega il suo gesto che obbedisce a leggi divine e immutabili che valgono più degli editti del re di Tebe. Creonte la condanna a morte.

Ismene che non ha condiviso l'illegittimo gesto, vorrebbe ora affiancarsi alla sorella per dividerne la tremenda sorte ma Antigone respinge la sua tardiva solidarietà e affronterà da sola il suo destino.

Il figlio di Creonte, Emone, promesso sposo di Antigone riporta al padre le voci di una città turbata e commossa e lo esorta a ricredersi e a venire a più miti consigli.

Creonte oppone un muro di ostinazione e il figlio, dopo aver preannunziato al padre che non lo rivedrà mai più, si ritira dalla scena.

Antigone, prima di venir condotta al luogo dove troverà la morte, piange un amaro lamento. Si domanda quale giustizia divina abbia offeso, si appella al Coro per ché veda cosa subisce per aver compiuto un'opera pietosa.

Dal re si reca Tiresia, il veggente cieco; sinistri presagi indicano che gli dei sono sdegnati per la mancata sepoltura di Polinice.

Tacciato di menzogna e cupidigia, Tiresia predice a Creonte che pagherà cadavere con cadavere e che si leveranno contro di lui le città contaminate dal sacrilegio.

Creonte, dopo che il vate si è allontanato, atterrito recede dalle sue decisioni e autorizza le esequie di Polinice e la liberazione di Antigone.

Un messaggero informa il Coro che Polinice è stato sepolto ma che Antigone è stata trovata appesa ad un laccio- intanto arriva Euridice la madre di Emone.

Emone dopo aver tentato di colpire il padre, rivolge la spada contro se stesso e si uccide.

A Creonte che avanza col cadavere del figlio, un messaggero riferirà la notizia del suicidio di Euridice la madre di Eteocle.

Annientato dal dolore, Creonte invoca la morte e piange la propria rovina davanti ad un Coro apertamente nemico.

L'Antigone potrebbe venire interpretato come un dramma a stazioni: ogni quadro è in sé concluso e perfetto, ogni grande scena ha il suo tema autonomo, c'è una scelta di episodi tesi a mettere in luce una serie di scontri frontali: Antigone- Ismene, Creonte- Antigone, Creonte- Emone, Creonte- Tiresia.

L'eroina esce di scena prima del suo avversario e la sua catastrofe è narrata, è un fuori campo. Nel finale la persona tragica diventa Creonte la cui rovina viene vista e constatata direttamente dagli spettatori.

Non ci mancheranno certo i riferimenti critici pro e contro la nostra eroina.

Antigone, infatti, è sicuramente una delle figure tragiche più commentate della tragedia greca che non smette di interrogarci.

Una particolare fascinazione emana dalla sua figura.

Sorella icona della fratellanza, è la decisione che diventa destino.

Se nel dramma greco nessun eroe ha solo ragione o torto ma è contemporaneamente nel

giusto e nell'errore, Antigone è forse la tragedia più adatta a rappresentare questa verità. E' raro che in una tragedia la contrapposizione tra protagonista e antagonista fosse così carica, come qui, di valenze etiche.

I due antagonisti si fanno forza ambedue di un obbligo che loro sentono verso *altri*.

Non c'è spazio per l'egoismo, nessuno dei due, all'apparenza, ambisce al potere, nemmeno Creonte che il potere ce l'ha già e lo vuole amministrare per il bene della città.

Creonte, a cui non sono mancati illustri fautori e partigiani, è un servitore dello stato che si prende cura del *service des biens*, un fautore della legge dello stato; Antigone rappresenta invece *la legge del cuore*. Quale legge dobbiamo rispettare? Questo il grande dibattito che ha fatto la *fortuna* di questa tragedia. Il Coro non smette di interrogarsi.

Perchè proporre Antigone in un dibattito sulla discriminazione? Cercheremo insieme di rispondere a questa domanda.

E' in questa luce che vi invito a leggere questo dramma che troppe volte si è consumato nella storia.

Luciana Ceriani